

divani bianchi, mille soprammobili che trasudano ricordi... Bussa immediato il parallelo con la romanza di Mimì, nella Bohème pucciniana, là dove la soprano modula: "...ma quando vien lo sgelo, il primo sole è mio...". Mio dio, Maria Venturi non sta al gelo come Mimì, in una casa misera, ma il primo sole bresciano sicuramente è suo, senza attendere lo sgelo.

Avevo già incontrato la scrittrice bresciana, sempre amabile, disponibile, affabulatrice suadente (sì, va bene, chissà quante volte ha dovuto raccontare la sua storia), la voce affumata da sigarette che immagino rannuvolare l'atmosfera domestica nella tensione del comporre romanzi, così la conversazione va via rapida, nel sapore della novità tipica di chi è proiettato nel futuro... domani vado a Roma... a dicembre la nuova fiction... la Rai mi ha già impegnato per altri lavori...

Signora Maria, quanti libri ha al suo attivo?

Diciotto, sedici romanzi e due saggi, ma prima che scrittrice sono giornalista: ho vinto il premio Saint Vincent nel '97, scrivo per Il Messaggero, per riviste, sono opinionista televisiva. Ho diretto per molti anni la rivista Anna e anche Novella 2000. Il giornalismo ti dà un'ottica privilegiata.

Qual è il taglio dei suoi romanzi?

Tratto i problemi della coppia d'oggi, dell'amore, libri di sentimenti non melensi, guardati con realismo, amori difficili, le difficoltà dei rapporti coi figli...

Dai libri sono stati tratti molti sceneggiati televisivi...

Sì, il primo, nel '92, è stato La vita spezzata, poi via via molti altri, forse il più famoso è Incantesimo, tutte storie scritte con grande dignità.

Lei ha studiato dalle Canossiane e, se intuisco, riserva ricordi orgogliosi di quell'educazione, o mi sbaglio?

“E’ così! La mia preparazione è sta-

ta solida. Ricordo sempre con particolare affetto mons. Cavalleri, mio professore di Greco, materia che mi ha fatto uscire con un nove all'esame di maturità. Mons. Cavalleri, quando mi sono affacciata alla notorietà, è venuto ad una mia conferenza per “controllare” la sua antica alunna.

L'educazione delle Canossiane ha inciso ed incide ancora?

Credo di avere un'etica di ferro. Non sono cattolica praticante, ma non ho mai perso di vista i cinque anni di ginnasio e liceo dalle Canossiane che mi hanno dato una grande dirittura morale.

Non è che le sue storie siano cara-



mellose e, come potrebbe pensare qualche arricciatore di naso, classificabili come letteratura di serie B?

Non direi proprio. Non ho vergogna di scrivere i sentimenti, anzi. Nessuno più è in grado di scrivere capolavori assoluti da consegnare ai posteri. Quasi tutti i libri sono usa e getta. Dopo Anna Karenina forse qualcuno è in grado di narrare altrettanta devastante passione? Dopo Dostoevski, che cosa si può scrivere di meglio? Che cosa dopo una Madame Bovary?

Bisogna abbandonare un certo susseguo, anche il libro è consumo, piac-

cia o no, meglio lanciare messaggi consolatori, impregnati di valori.

Vuole dire che non c'è nemmeno più l'atmosfera per le grandi passioni, con quel po' po' di matrimoni ed amori brevi della società nostra?

No, tutti i sentimenti sono già stati sondati. Le situazioni sono molto diverse, oggi è tutto consumistico. Nove matrimoni su dieci finiscono in separazione. Non c'è più il senso del sacrificio, dell'impegno. Sono storie diverse. Anche l'amore è diventato usa e getta. Karenina, oggi, sarebbe fuori della realtà. C'è voglia di emozioni facili, prevale l'incapacità di trasformare l'innamoramento in amore.

Quando comincia la sua avventura televisiva?

Per caso, alla fine degli Anni Ottanta, quando la Rai acquista i diritti del mio romanzo, *La storia spezzata*, assieme a quelli di altri due libri: *La moglie nella cornice* e *Il cielo non cade mai*. Oggi sono ancora in Rai, tanto che dicembre segna l'avvio della fiction con Fiona May, *Butta la luna*.

Si può dire che la Rai l'ha ormai precettata?

Lavoro praticamente appena per Rai. Una sola delle mie storie è an-

data su Canale 5. Era il rumore dei ricordi, con la Cucinotta.

Roma e Brescia, due amori possibili?

Amo molto Roma, ma mi piace moltissimo vivere a Brescia. È una città molto vivibile, specie qui nel centro, così carino... mi fa venire in mente Trastevere, con tutti quei ristorantini caratteristici, come Il Frate, la Porta Bruciata, i Guasconi, la gente, l'edicolante qui all'angolo, un personaggio incredibile. D'estate c'è grande movimento, il mercatino, le bancarelle... I bresciani non sono caciaroni, ma dimostrano cordialità vera. In estate sto di più nella nostra casa di Gussago, ma vivo davvero bene qui.

Lei è venuta nella nostra città a sei anni...

Sì, Brescia è la mia città.

Prima di darsi alla scrittura, che cosa faceva?

Sono laureata in lettere antiche e per tre anni, appena ottenuto il diploma, ho fatto la supplente, come venivano chiamati, allora, i precari. La scuola, certamente, ma pure scrivevo piccole storie già su Novella, ai tempi rivista di soli racconti, sulla quale scrivevano calibri come Marotta e Moravia. Successe che andò in maternità una redattrice e mi fu offerto di sostituirla. Esitai, al momento, ma lo stipendio era tre volte quello di profe. Così ho fatto il salto

nel giornalismo dove ho percorso tutte le tappe, da redattrice a capo-servizio a inviato speciale, capo redattore, vice direttore, direttore. Ed eccomi qui.

Che cosa ha in ballo adesso?

Devo scrivere un libro che uscirà nella primavera prossima. Il titolo provvisorio è *Ritornerai*. Anche questo diventerà uno sceneggiato Rai.

Ma allora non è vero il detto latino secondo cui carmina non dant panem, intendendo per carmina non tanto le poesie, quanto la letteratura in generale...

Guardi, ormai non c'è più alcun editore che pubblica libri di poesie. Gli scrittori italiani che possono vivere coi proventi dei libri non sono più di venti. Negli Stati Uniti ci sono ancora i grandi numeri, ma da noi in Italia se un libro va via in ottomila copie è già un *best seller*, a centomila è un successone.

Con Maria Venturi si starebbe in amabile conversazione a lungo. Le ombre della prima sera hanno già imboccato Piazza Loggia. Filtra dalle grandi finestre la luce malaticcia dei lampioni, insinuata nei ricami delle tendine. Giù, in Via Gasparo da Salò, capannelli in lieve fibrillazione stanno rivolti verso la macchia di muffa trasudata da una parete gravida di secoli. Qualcuno ha detto che vi s'intravede il volto di Padre Pio - rivela Maria Venturi con un sorriso tollerante - tanto che è stata qui anche la televisione a fare un servizio...

Mi fermo anch'io per un attimo, una volta in strada. Osservo la macchia sopra un portoncino, ma niente Padre Pio, per me. Troppo incredulo, rimugino. Anzi, mi pare che la macchia di muffa se la rida. Ripenso alla scrittrice Maria, al suo successo e mi convinco una volta di più che, con quel cognome, la fortuna sarà dalla sua anche per gli anni... Venturi.

Egidio Bonomi
Giornalista